

Un'etica per l'ambiente, un'etica per la vita

Dall'autunno scorso siamo periodicamente sollecitati dagli allarmi per la crisi ecologica che sta attanagliando il Pianeta, che provoca già oggi effetti indesiderati sulle nostre esistenze e che mette a rischio la continuità per il futuro della stessa vita umana. La sequenza, che pubblichiamo in questo dossier, è davvero impressionante ed inquietante, anche perché non vede in campo solo il cosiddetto "catastrofismo ambientalista", ma le più alte istituzioni internazionali, Ue e Onu, governi di Paesi, intere comunità di scienziati, economisti della stessa Banca mondiale. Insomma sembra non esservi più alcun ragionevole dubbio che i caratteri dello sviluppo tecnologico, industriale ed economico, che ha contraddistinto la modernità e che è esplosivo, dirompente, nel Novecento, ci hanno portato su una china pericolosissima, che ci vede noi stessi artefici dello sgretolamento delle condizioni biologiche per la sopravvivenza della nostra specie.

Eppure, apparentemente, non si sono colte reazioni significative, né nell'opinione pubblica, né tanto meno a livello della politica.

L'opinione pubblica, narcotizzata dai mass media e resa afona dalla mortificazione di ogni forma di partecipazione attiva, sembra aver assistito indifferente, o, forse, semplicemente costretta alla rimozione in quell'inconscio collettivo angosciato destinato a restituirci depressioni, comportamenti aggressivi, dipendenze dagli psicofarmaci, insomma un "oscuro" disagio del vivere.

La politica, come è noto, di altro si occupa, travolta da un'autoreferenzialità, che, in particolare nel nostro Paese, ha a che fare con la precarietà del governare e coll'imperativo primo di conservare il "potere". Potere, in verità, sempre più esangue e asservito all'economia, alle ragioni del mercato e della "crescita", parola magica capace di evocare promesse che non può mantenere. Ma nell'era attuale, quella denominata della globalizzazione, quando il mercato con le sue "leggi ferree" regna incontrastato, è difficile immaginare uno spazio per una reale tutela della natura: quest'ultima ha bisogno di uno sguardo amorevole e disinteressato di lungo periodo, previdente e provvidente, mentre il primo è costretto nei tempi brevi ed aleatori dell'altalena quotidiana degli indici di borsa e dei risultati di bilancio.

Per questo anche i più generosi tentativi di affidare al mercato la soluzione di alcuni aspetti della crisi ambientale risultano del tutto fallimentari: com'è noto, la convenienza di questi interventi è dettata esclusivamente dal business, mentre spesso la salvaguardia della biosfera non solo non è fonte di profitti, ma addirittura ne rappresenta un fastidioso intralcio.

Insomma sembra urgente, di fronte ai fallimenti della politica e dell'economia, ricostruire una nuova cultura imperniata sull'etica della responsabilità nei confronti della vita, nostra innanzitutto e delle generazioni future, quindi nei confronti della natura cui apparteniamo e che custodisce le condizioni stesse della nostra esistenza. Questo nuovo paradigma morale è indispensabile per rivisitare criticamente quella "superideologia dello sviluppo", come dice Poggio, che ha ispirato fino ad oggi la scienza, la tecnica, l'economia e quindi la politica e che ci ha condotto sull'orlo della catastrofe ecologica.

Un'etica della vita, capace di contrastare quel nichilismo autodistruttivo, può e deve attingere, per i credenti, ad una rilettura più avveduta dei testi sacri e ad una fede rinnovata, come alcuni interventi che di seguito pubblichiamo ci suggeriscono [riferimento all'intervento di Don Scalmana].

Ma un'etica ambientale può portarci a riconoscere alla natura un valore morale, anche attraverso una riflessione che non chiama in causa direttamente la metafisica e che può essere condivisa da tutti gli uomini, credenti e non credenti [riferimento all'intervento di P.P. Poggio].

La classica elaborazione di Hans Jonas, sul principio di responsabilità nei confronti delle generazioni future, da tempo, ci ha posto di fronte il nuovo "imperativo categorico" di evitare nell'oggi ogni azione che possa compromettere nel futuro la vita degli umani sul Pianeta.

Ma nel 2007 possiamo e dobbiamo andare oltre, perché in questione non è più solo un futuro remoto, non si tratta più di un'ipotetica minaccia per i nostri pronipoti: la crisi ecologica sta già sconvolgendo le nostre esistenze, sta distruggendo vite umane, sta degradando e imbruttendo gli ambienti della nostra quotidianità producendo sofferenza fisica e psichica.

Guardiamo i nostri bambini, del terzo millennio: essi, apparentemente, vengono coccolati nei messaggi pubblicitari, nelle canzoni, nel dibattito politico.

Ma "per fare un bambino ci vuole un albero", ci spiega, con la paziente ma ferma saggezza dei suoi 93 anni, il decano della neuropsichiatria infantile, Giovanni Bollea.

L'albero, il verde, l'acqua cristallina, l'aria frizzante ricca d'ossigeno, i mille fiori, insetti, uccelli, rendono "i bimbi più buoni", danno sensazioni di "bellezza", trasmettono "gli elementi principali della nascita, della crescita, della morte, della vita". "L'albero - insiste Bollea - è un segno di vita e raccoglie in sé il concetto di crescita". E un bimbo per crescere sano nel corpo, nella mente e nel cuore, può fare a meno della play station, ma non dell'albero, dell'aria che "sa" di ossigeno, insomma di un ambiente naturale, ancora ricco di vita.

E quello che vale per il bambino, vale per tutti noi, anche se le distrazioni della "realtà artificiale e virtuale" ci illudono del contrario.

C'è qualcosa nella bellezza della natura che arricchisce le nostre vite e che è insostituibile: in essa possiamo trovare, insieme al piacere, anche quelle condizioni che favoriscono l'elevazione personale. La bellezza naturale può addolcire i nostri sentimenti meno sociali e renderci persone meno aspre e ruvide, mentre altri aspetti del nostro carattere, come, ad esempio, l'attenzione per il particolare irripetibile e la compassione per il vivente, attraverso la sua osservazione possono essere migliorati ed affinati. La natura insomma è preziosa non solo perché offre (e questo è comunque dirimente) le risorse fondamentali per la vita, ma anche perché può essere la fonte di esperienze estetiche che arricchiscono l'anima, ci fanno star bene e possono farci diventare migliori.

E' urgente che questa nuova cultura, questa etica dell'ambiente, diventi patrimonio comune, consapevolezza diffusa, per cui tutti dovremmo essere preoccupati dei diritti inalienabili della natura (ovvero della vita umana), senza bisogno di ecologisti o di "verdi" che se ne occupino.

Marino Ruzzenenti

Introduzione al dossier di "MissioneOggi", n. 5, maggio 2007, [Un'etica per l'ambiente. Un'etica per la vita.](http://www.saveriani.bs.it/Missioneoggi/index_frame.html) (Intero in http://www.saveriani.bs.it/Missioneoggi/index_frame.html)

Sommario:

[Per fare un bambino ci vuole un albero](#) (M. Ruzzenenti)
[Il principio responsabilità di Hans Jonas](#) (M. Ruzzenenti)
[La crisi ecologica - Catastrofi insostenibili](#) (P.P. Poggio)
[Antropologia ed ecologia le basi del cambiamento](#) (P.P. Poggio)
[Il cammino ecologico dalla testa al cuore](#) (Bartolomeo I)
[Cercasi un'etica di ecologia cristiana](#) (G. Scalmana)